

Un corso sperimentale per nuovi volontari culturali. Progetto 2021

Salvatore Ivan Raffaele

Perché un corso sperimentale di formazione di base per i volontari nei Beni Culturali?

Gli ultimi rilevamenti statistici ci informano che sono circa 800.000 i volontari culturali in Italia, organizzati in attività nelle piccole e grandi associazioni e in numerose istituzioni culturali. Enti non profit formalizzati o meno, sostenuti dalle motivazioni e dalle disponibilità di cittadini sempre più consapevoli che il patrimonio culturale sia un bene comune, da tutelare e divulgare, così come descritto nell'art. 9 della Costituzione Italiana: "La Repubblica promuove lo sviluppo e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

La rete UNI.VO.C.A. (Unione Volontari Culturali Associati), che tra soci diretti e amici collega 30 associazioni della Regione Piemonte, testimonia le attenzioni crescenti alla salvaguardia del patrimonio culturale e la volontà di partecipare con le istituzioni alla fruizione di un patrimonio artistico unico al mondo, che conta 4.200 musei e 2.000 siti archeologici.

Le limitazioni dei viaggi all'estero per la pandemia hanno condotto molti italiani alla scoperta di itinerari turistici e culturali inconsueti e fuori dai giri classici, sviluppando così in questo contesto mutato di abitudini, l'attenzione al bello e sconosciuto della nostra penisola.





Una riflessione sulle caratteristiche del volontariato culturale, la sua storia, le competenze necessarie a svolgere le attività, le sue applicazioni odierne, le possibilità e i limiti, ci sembravano temi importanti per proporre un percorso di informazione, formazione e anche di orientamento, con l'acquisizione di un linguaggio comune all'interno di questo mondo associativo vario e diversificato.

Pensiamo che una formazione di base d'ingresso alle associazioni sia necessaria per la creazione di gruppi coesi. La successiva formazione continua o permanente, caratterizzante l'attività che si è chiamati a fare, sarà necessaria per rendere costante la motivazione dei volontari, a sostenerne le eventuali difficoltà e a raccogliere idee e proposte di cambiamenti.

Il Consiglio Direttivo di UNI.VO.C.A. ha quindi costituito un gruppo di lavoro¹ per la progettazione e la realizzazione del percorso formativo.

Il percorso

Abbiamo così costruito un percorso in tre tappe. La prima parte ha cercato delle risposte alle due domande: *Perché fare volontariato nei Beni Culturali? Che caratteristiche sono richieste agli aspiranti volontari (4 incontri).*

La seconda tappa ha presentato delle testimonianze dirette di contesti operativi, e attraverso l'intervento di alcuni ospiti ha voluto approfondire il rapporto tra volontariato e istituzioni: *Alcune esperienze di volontariato attivo in Regione. In quali contesti è possibile operare e quale deve essere il rapporto con le Istituzioni (3 incontri).*

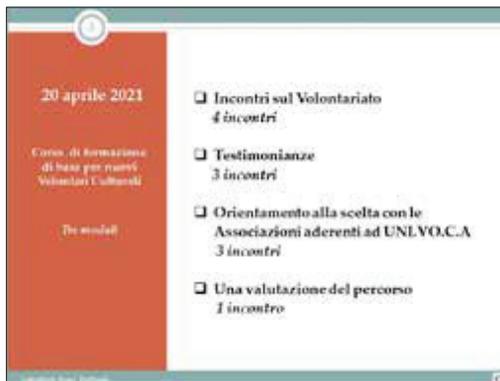
La terza e ultima parte ha coinvolto alcune associazioni di volontariato, socie di UNI.VO.C.A., che hanno raccontato la loro storia e le attività svolte, in un'ottica di breve orientamento alla scelta.

Un ultimo incontro di valutazione qualitativa ha chiuso il percorso.

Il metodo

L'esperienza di formazione in aula, in presenza, prevedeva un metodo esperienziale e attivo, con il coinvolgimento diretto dei partecipanti in gruppi di lavoro, con plenarie ove necessarie.

Le limitazioni poste dalla pandemia in atto ci hanno condotti alla costruzione di una proposta di formazione a distanza, percorrendo strade nuove e tenendo conto di specificità e vincoli. Ne elenchiamo alcuni: l'alfabetizzazione informatica dei partecipanti, una piattaforma on line affidabile e sicura, le connessioni stabili, la durata degli incontri, l'ora dell'appuntamento, l'obbligatorietà o meno della presenza in video, l'organizzazione di aule virtuali, le dinamiche in plenaria per garantire la migliore partecipazione possibile.



| Contenuto | Numero di incontri |
|----------------------------------------------------------------------|--------------------|
| Incontri sul Volontariato | 4 incontri |
| Testimonianze | 3 incontri |
| Orientamento alla scelta con le Associazioni aderenti ad UNI.VO.C.A. | 3 incontri |
| Una valutazione del percorso | 1 incontro |

La piattaforma collaudata del progetto Agorà del Sapere di UNI.VO.C.A.² ci ha permesso un'ottima interazione tra i partecipanti. La durata di 60 minuti nominali, l'ora serale, le stanze virtuali e l'utilizzo di brevi inserti video sono stati elementi di successo che hanno garantito una partecipazione costante. Agli inevitabili inconvenienti si è risposto con la pazienza e il rispetto reciproco.

I PARTE

I contenuti

Gli angeli del fango. Si calano nel buio della melma... Chi viene anche il più cinico, anche il più torpido, capisce subito [...] che d'ora innanzi non sarà più permesso a nessuno fare dei sarcasmi sui giovani beats. Perché questa stessa gioventù [...] oggi ha dato, [...], un esempio meraviglioso, spinta dalla gioia di mostrarsi utile, di prestare la propria forza e il proprio entusiasmo per la salvezza di un bene comune. Onore ai beats, onore agli angeli del fango. Tra i giovani volontari che parteciparono alle operazioni di recupero del patrimonio culturale erano intervenute scuole da ogni parte d'Italia oltre che i numerosi studenti universitari, per lo più americani, che in quel periodo si trovavano a soggiornare a Firenze.³

È all'alluvione del novembre 1966 a Firenze che si collega l'inizio di un volontariato culturale consapevole e diffuso soprattutto tra i giovani, con l'obiettivo della salvaguardia di un bene comune. Vi erano stati, dal 1894, il Touring Club Italiano e poi negli anni '50 Italia Nostra, l'ARCI, e a seguire i Gruppi Archeologici d'Italia, il FAI, l'Associazione Dimore Storiche, ma l'emozione, il coinvolgimento, la risonanza di quell'azione rimane come riferimento per una storia che ci riguarda da vicino.

I riferimenti normativi.

Tra i vari strumenti normativi che coinvolgono il volontariato dei Beni Culturali i fondamentali oggi sono il *Codice del Terzo Settore, D.Lgs del 3 luglio 2017, n. 117*, che è lo strumento normativo finalizzato a definire le disposizioni concernenti gli Enti del Terzo Settore sia a livello generale, sia su temi specifici come il volontariato o l'associazionismo, e il *Codice dei Beni Culturali e del paesaggio, D.Lgs del 22 gennaio*

2004, n. 42, che è il principale riferimento normativo italiano. Il codice attribuisce al Ministero per i Beni e le Attività Culturali il compito di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale dell'Italia, definendone caratteristiche e contesti.

Altro riferimento importante realizzato nella Regione Toscana negli ultimi anni è la *Magna Charta del Volontariato dei Beni Culturali*⁴, un documento di principi che definisce ruoli, diritti e compiti dei volontari operanti nel settore culturale.

Motivazione e appartenenza

Perché partecipiamo a questo corso di formazione? Perché scegliamo di fare volontariato?

Nel volontariato non ci sono remunerazioni economiche o gratificazioni di carriera, è quindi fondamentale riflettere sulle motivazioni che conducono le persone a scegliere una attività di volontariato. Alcune di queste motivazioni possono essere espresse perché ci sono note, altre ci saranno chiare in un secondo momento.

La motivazione non è processo statico, ma si evolve e in questi cambiamenti sono fondamentali le aspettative che i soggetti coinvolti ripongono nelle associazioni scelte per svolgere le attività. Anche le organizzazioni hanno aspettative nei confronti dei nuovi aderenti: condivisione di responsabilità, ricambio generazionale, nuove idee progettuali. Si potrebbe parlare di una sorta di “contratto psicologico” che regola questo scambio di aspettative. Nel corso di questo confronto continuo e reciproco, si definirà il destino della nostra appartenenza all’associazione e della nostra disponibilità ad accettarne “gli impegni”. Il protrarsi della permanenza dipenderà dalle capacità dell’organizzazione di riconoscere e gratificare le aspettative degli individui e dalla maturità dell’individuo, dall’insistenza delle sue richieste, dall’importanza del soddisfacimento, dal realismo.

Le caratteristiche di chi fa volontariato

È possibile definire una identità di una/un volontaria/o?

Possiamo riflettere su alcune caratteristiche dei servizi di volontariato e comprendere se sono condivisibili e se ci appartengono.

Il gruppo dei partecipanti ha lavorato individualmente e composto un possibile catalogo condiviso in plenaria.



E ancora:

La gratuità. È una proposta rivoluzionaria in una società che vanta, come ricorda S. Weil, “il diritto a un compenso ad ogni sforzo, per ogni lavoro, per ogni sofferenza e per ogni desiderio. Ogni volta che facciamo uno sforzo e l’equivalente non ci torna sotto forma d’un frutto visibile, ci sentiamo derubati... Tutte le volte che qualcosa è uscito da noi, abbiamo assolutamente bisogno che almeno l’equivalente ritorni in noi e, poiché ne abbiamo bisogno, crediamo d’averne diritto”.

La scelta libera. La parola volontario⁵ veicola almeno due significati: come aggettivo: “della volontà, che dipende dalla volontà, che è fatto secondo la volontà”; come sostantivo: “chi assume un impegno o si presta a operare, a collaborare, a fare qualcosa di propria volontà, indipendentemente da obblighi e da costrizioni esterne”.

La continuità. Fare volontariato è dunque una scelta libera e personale, ma in determinati contesti laddove si configurino servizi offerti ad altri è determinante la continuità. Il servizio reso con continuità non è legato alle buone azioni, al sentimentalismo e all’emotività.

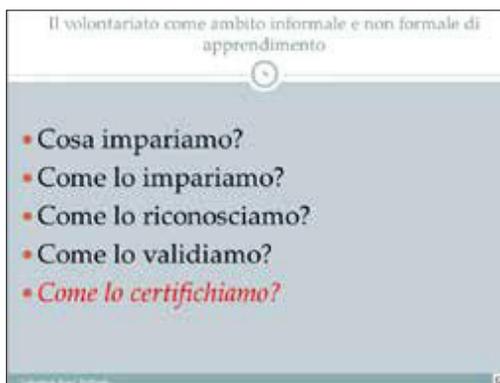
Alcune caratteristiche individuate dai partecipanti si configurano come competenze. Abbiamo così preso in esame il tema, anche osservando la giovane età di molti aspiranti volontarie e volontari.

Le competenze

La legge 92 del 28/06/2012 in linea con le indicazioni dell’Unione Europea, nei comma 51 e successivi⁶ ha definito gli ambiti dell’apprendimento permanente, inserendo il volontariato tra gli ambiti di apprendimento non formale.

La stessa legge 92, e una raccomandazione del Consiglio Europeo del 20/12/12, prevedono la costruzione di sistemi “di convalida dell’apprendimento non formale e informale a livello nazionale collegati al quadro nazionale delle qualifiche”, fornendo ai cittadini l’opportunità di ottenere la convalida delle competenze acquisite al di fuori dei sistemi formali di istruzione e di formazione.

Anche il mondo del volontariato, in ordine sparso, si è mosso per dare un quadro di riferimento al riconoscimento e alla validazione della competenze acquisite nelle attività di volontariato. Molti Centri di Servizio per il Volontariato in collaborazione con Università, Fondazioni ed Enti di Formazione Professionale hanno prodotto progetti che rispondessero a questi obiettivi⁷. In questi modelli, per lo più, sono state prese in esame le competenze “trasversali”, che acquisite in un contesto definito possono essere “trasferite” e applicate in altri. Queste competenze non sono connesse dunque specificamente a una determinata mansione o attività, ma entrano in gioco nelle diverse situazioni migliorando l’operatività.



Le funzioni di un volontariato culturale

Tutela, conservazione, valorizzazione, gestione, fruizione possono essere considerati i processi fondamentali che coinvolgono il patrimonio culturale. In alcuni di questi processi i volontari sono coinvolti con molteplici attività, in altri non trovano spazi.

E il richiamo al *principio di sussidiarietà* non può essere sufficiente ad evitare ambiguità e polemiche sull'utilizzo dei volontari in alcuni contesti. Il volontariato nel patrimonio culturale è un attore di un sistema complesso, ma le buone prassi esistenti di collaborazione ci indicano che si è rivelato fondamentale in molti ambiti, come “nell'educazione alla solidarietà e alla cittadinanza attiva per una partecipazione responsabile dei cittadini; nel contributo al miglioramento dell'offerta di servizi con molteplici, differenziati e originali interventi; nell'advocacy o tutela rispetto ai Beni Culturali abbandonati o trascurati dalle Amministrazioni pubbliche responsabili⁸⁹”.

Un modello di gestione del patrimonio culturale, da parte di Istituzioni legittimate e con fondi economici a sufficienza, può fare più uso di forme di volontariato che non abbiano un ruolo di supplenza ma che contribuiscano alla salvaguardia del bene comune.

II PARTE

La seconda parte del percorso prevedeva la partecipazione di testimoni⁹⁰. Si è dato inizio con alcune esperienze di “pratica”. In un'attività di restauro, presentata dalla dott.ssa Anna Rosa Nicola, Presidente dell'Associazione Eredità Culturale Guido Nicola per il Restauro, Aramengo (AT), i volontari possono essere presenti in attività collaterali, come la raccolta fondi o il sostegno ad eventi, ma non intervenire direttamente, anche se competenti, nel restauro.

Nella seconda esperienza invece il dott. Giuseppe Fragalà, Presidente Associazione “Amici di Palazzo Reale” di Torino, ha raccontato come i volontari siano stati fondamentali nella riapertura dell'appartamento dei Principi di Piemonte, al secondo piano di Palazzo Reale, occupandosi poi direttamente delle visite guidate.

Due esperienze diverse con ruoli diversi per i volontari. Ma qual è il rapporto dei volontari con le istituzioni museali della città? In due musei cittadini operano due Associazioni di volontari, il Museo Egizio e il Museo d'Arte Orientale MAO. L'associazione di volontari del Museo Egizio è una organizzazione storica, quella del MAO è nata da poco.

Il dott. Christian Greco, Direttore del Museo Egizio di Torino e il dott. Marco Guglielminotti Trivel, Direttore del Museo d'Arte Orientale (MAO) di Torino, ci hanno presentato i loro punti di vista sull'impegno dei volontari nei musei che dirigono. Le esperienze sono entrambe molto positive e gli spazi di collaborazione molteplici.

A chiudere questa parte, un incontro/confronto, che abbiamo indicato con il titolo “*Tra passione e tutela: conservazione, valorizzazione e tutela dei Beni Culturali*”, di due testimoni che lavorano in istituzioni diverse ma che hanno gli stessi obiettivi nei confronti del patrimonio culturale e le cui “relazioni” sono presentate in questo *Quaderno*: la dott.ssa Jennifer Celani, Funzionaria, Storica dell'Arte per la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per Firenze, Pistoia e Prato e il luogotenente C.S. Cristian Lo Iacono, Comandante in SV del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale - Torino, con competenza su Piemonte e Valle d'Aosta.

III PARTE

Nella terza e ultima parte, ai partecipanti del percorso sono state proposte alcune associazioni appartenenti a questo mondo molto variegato del volontariato culturale.



L'obiettivo era quello della conoscenza, seppur minima, per orientarsi e scegliere l'attività di volontariato più vicina alle proprie aspettative. UNI.VO.C.A. ha effettuato una scelta non facile tra le organizzazioni socie. Si è cercato di presentare realtà diverse tra loro, alcune piccole altre più strutturate, sia storiche che più recenti. In tre incontri, quattordici associazioni hanno raccontato brevemente la storia, le attività, i progetti, le proposte e i desideri.

VALUTAZIONI

Abbiamo chiesto ai partecipanti di valutare il percorso fatto. Abbiamo rivolto loro alcune brevi domande. *Come sono stata/o durante il percorso? Cosa mi porto a... casa? Quali sono le riflessioni da lasciare in posteggio e da ripensare? Cosa butto via? Quali appunti da condividere?*

Tra i molti contributi ricevuti, ne abbiamo scelti tre.

- *Il corso mi ha consentito un approccio in tutta serenità, con possibilità di confronto, senza giudizi/pregiudizi in relazione a dubbi, pareri e domande da porre. Dunque mi sono sentita a mio agio, tra persone aperte al confronto. Mi porto "a casa" questa considerazione: ritenevo che la declinazione del volontariato nel mondo della cultura fosse particolarmente "esclusiva"; il corso mi ha fatto comprendere, invece, che trattandosi comunque di "volontariato" vi è spazio a prescindere dalle (più o meno) elevate competenze di settore possedute da ciascuno.*
- *Direi esperienza positiva. Essendo poi sempre di durata contenuta e strutturato, era interessante da seguire anche di sera... anzi aiutava a staccare. I moduli strutturati li ho trovati ben distribuiti con un approccio costruttivo. Anche i lavori di gruppo sono stati interessanti. Mi porto a casa entusiasmo e desiderio di approfondimento, di fare esperienza e di imparare sempre cose nuove, di appartenere a un gruppo con cui condividere esperienze di crescita umana, relazionale, culturale. Amo scoprire e imparare ogni giorno qualcosa e questo spero verrà soddisfatto dalle prossime esperienze che affronterò. Il corso ha corrisposto perfettamente a quello che stavo cercando. Le brevi presentazioni di alcune associazioni forse non hanno permesso di apprezzare in pieno l'attività svolta, rendendo difficile la comprensione di quello che un neofita volontario avrebbe potuto svolgere.*

- *Sono stato coinvolto positivamente da un fiume di informazioni che mi hanno permesso di scoprire e avvicinarmi a un mondo finora completamente sconosciuto, mi è stata data la possibilità di poter passare da semplice fruitore dell'arte a un ruolo spero molto più attivo. Mi porto a casa tanta, tanta voglia di fare... Ma fare cosa? Spero che nell'Associazione dove andrò a lavorare vengano fatti corsi o mi vengano forniti mezzi per capire "dove mi trovo". La mia "cultura" nell'ambito artistico, purtroppo mi sembra che rientri molto poco nell'ambito di lavoro delle Organizzazioni, ma sono pronto a studiare scoprendo che in quella valigia troverò le risposte per svolgere il lavoro di volontario. Poi... quante domande mi sono venute in mente... ma dopo... dopo aver "digerito" la quantità di informazioni ricevute... si era già passati ad un altro relatore. Appunti, ne ho un intero quaderno, ma sono appunti e quesiti tecnici e storici, ma in questo momento finale del corso trovo più importante impegnarmi a condividere la voglia di costruire, costruire senza arrendersi davanti agli innumerevoli problemi che sicuramente incontrerò nel lavoro che inizierò, spero, a fare... grazie a un gruppo, che con tutti i limiti dovuti al mitico Covid, ho imparato a conoscere e rispettare... Grazie a tutti indistintamente.*

Anche il gruppo di lavoro di UNI.VO.C.A. ha espresso una valutazione, necessaria a verificare gli obiettivi che ci si era posti correggendone errori e mancanze. Ciò nell'ottica di una riproposizione futura del percorso. Il giudizio su questo progetto sperimentale di formazione è stato positivo. 60 iscritti, con alcune persone di altre regioni di Italia, con una presenza costante di 40 partecipanti per incontro. Gli obiettivi sono stati raggiunti nonostante le difficoltà del periodo. Conosceremo in un follow-up previsto a breve le scelte fatte dai partecipanti per la loro attività di volontariato. Esprimiamo in ultimo un pensiero di augurio alle Associazioni: che possano tornare alle attività, molte delle quali sospese, riprendendo così i percorsi di cittadinanza attiva e consapevole nei riguardi del nostro patrimonio culturale.

1. Il gruppo di lavoro era costituito da Feliciano Dalla Mora, presidente di UNI.VO.C.A., Maria Luisa Reviglio della Veneria, presidente dell'Associazione Amici della Sacra di San Michele, Paolo Berruti, presidente dell'Associazione Amici dell'Arte e dell'Antiquariato, Salvatore Ivan Raffaele, presidente dell'Associazione Volontari Mio MAO
2. www.univoca.org/agora-del-sapere. Vedi anche l'articolo su questo numero del *Quaderno* con la presentazione di Agorà del Sapere per le scuole.
3. Giovanni Grazzini 10 novembre 1966, Corriere della Sera
4. www.cesvot.it/documentazione/la-magna-charta-del-volontariato-i-beni-culturali
5. www.treccani.it/vocabolario/volontario
6. Comma 51. In linea con le indicazioni dell'Unione Europea, per apprendimento permanente si intende qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale.
7. Comma 53. Per apprendimento non formale si intende quello caratterizzato da una scelta intenzionale della persona, che si realizza [...] in ogni organismo che persegue scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale e nelle imprese.
8. Attitude, l'VE - I Have Experienced, ValCoVol, ValidVol, Lever Up, Progetto Dyvo, solo per citarne alcuni realizzati negli ultimi anni.
9. Renato Frisanco (2009 Feo Fivoli) - Patrimonio Culturale e Volontariato. Contesto, norme e progettazione. Seminario di formazione.

Dal Corso sperimentale per nuovi volontari. Interventi

Nella seconda parte del corso di formazione per volontari culturali realizzato nel 2021 con la regia di UNI.VO.C.A. e la conduzione di Salvatore Ivan Raffaele, presidente dell'associazione Mio MAO, si sono alternate le voci di personalità del mondo della cultura, direttori di musei, funzionari delle Soprintendenze e Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale. La grande qualità di questi interventi ha chiarito i rapporti tra istituzioni e mondo del volontariato culturale, definendo gli ambiti operativi e le possibili convergenze anche ideologiche e non solo di gestione relative alla tutela dei Beni Culturali.

Gli interventi vengono riproposti come momenti di grande significato.

Intervento di Cristian Lo Iacono

*Luogotenente Carica Speciale Comandante in SV,
Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Torino*

La tutela, con i suoi scenari allargati, non si esprime solamente attraverso le istituzioni ma, come la sicurezza, si declina con modalità partecipate e con ogni iniziativa che concorre a questo obiettivo. Esse meritano sicuramente il nostro supporto e il nostro intervento.

All'interno del complesso dei Musei Reali di Torino ha sede il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale che è stato inaugurato nel 2001.

Il Nucleo svolge tutta una serie di attività su due regioni il Piemonte e la Valle d'Aosta, è inquadrato nel Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, nato il 3 maggio 1969, circa 52 anni or sono, anticipando di un anno la convenzione di Parigi del 1970 che raccomandava a tutti gli stati membri di dotarsi di specifici servizi di tutela e di polizia per contrastare le problematiche emergenti in relazione alla tutela del patrimonio culturale. L'inquadramento del Nucleo è all'interno del Ministero della Cultura, con il compito di diretta collaborazione con il Ministro; la sua funzione principale è ovviamente all'interno del comparto di sicurezza dello Stato come polo di gravitazione informativa e di analisi a favore di tutte le forze di polizia.

Questa è una prerogativa del Nucleo, per cui tutti gli organi di polizia quando trattano di problematiche relative alla tutela del patrimonio devono fare riferimento necessariamente, anche per questioni statistiche di censimento dei beni, al Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale che dispone della banca dati dei beni illecitamente sottratti.

Noi abbiamo un'organizzazione territoriale capillare con 16 nuclei dislocati sul territorio. In alcune situazioni i nuclei hanno in carica più regioni come il Piemonte e il Friuli-Venezia Giulia con il Trentino. L'ultimo nucleo, inaugurato a maggio, è quello dell'Aquila.

Il centro propulsivo di tutta l'attività è a Roma presso la sede del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale nel Reparto Operativo suddiviso in tre sezioni di specializzazione: antiquariato, archeologia e falsificazione. Tale Reparto è il polo di gravitazione anche per le indagini internazionali relative al recupero dei Beni Culturali illecitamente sottratti.

Questa primaria attività è trainante e si svolge attraverso tutta una serie di modalità di prevenzione finalizzate al controllo dei siti archeologici, al controllo dell'attività commerciale nel settore antiquariale, alla verifica della sicurezza degli standard museali per quanto riguarda appunto le esposizioni museali, gli archivi e le biblioteche. Ci si occupa inoltre dei controlli preventivi dei cataloghi d'asta on-line e di siti internet dedicati alle piattaforme di vendita e non da ultimo alla tutela del paesaggio; ovviamente tutte queste attività sono conformi a quelli che sono i dettati imposti dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* che è il nostro principale riferimento normativo.

Grande importanza assumono le attività di cooperazione internazionale e soprattutto di supporto specialistico, infatti sono in atto operazioni di collaborazione a livello operativo sia per operazioni di *Peacekeeping Stability Advisor* (tra queste le missioni "Particha" e EUAM in Iraq in qualità di advisor per quanto riguarda l'Unione Europea, oltre alla missione addestrativa a Gibuti in favore delle forze di polizia del continente africano o nell'ambito dell'operazione Miadit). In questi comparti di specialità, l'Arma dei Carabinieri fornisce anche il proprio contributo di formazione specializzata attraverso seminari, stages e corsi svolti presso il Comando di Roma o attraverso il CEPOL che è l'Accademia europea di polizia e il centro di eccellenza di *Stability Police Unity* di Vicenza per quanto riguarda la formazione delle forze di polizia sia a livello internazionale sia a livello di ricerca e di studio scientifico.

Il Comando Carabinieri Patrimonio Culturale ha in essere collaborazioni molto importanti tra cui una con l'università di Torino nell'ambito del Master in *Cultural Property Protection in Crisis Response* e un'altra col "museo-laboratorio del falso" con l'Università di Roma.

Molto importante soprattutto negli ultimi anni è l'attività consultiva che svolgiamo, di concerto con il MIC, attraverso l'intervento della *Unite for Heritage* che si prefigge di collaborare con le altre competenze ministeriali, forze di polizia e protezione civile laddove sia necessario intervenire in teatri operativi sia italiani che esteri.

All'occorrenza, in caso di pubblica calamità, gli ultimi interventi che abbiamo realizzato sono stati in Albania e in Libano.

Un breve cenno merita la nostra attività principale che raccorda sia le attività preventive che repressive ed è gestita a livello telematico dalla *Banca Dati dei Beni Sottratti*, disciplinata dall'articolo 85 del *Codice dei Beni Culturali* che si prefigge di censire

tutti gli eventi, gli oggetti e le immagini relative alle attività di monitoraggio che il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, attraverso le sue articolazioni, svolge sul territorio nazionale e estero. Si tratta di una banca dati unica al mondo che ovviamente noi condividiamo, laddove sia necessario, con le forze di polizia estere e ci prefiggiamo lo scopo di sfruttare tutta una serie di attività di censimento e di modulistica con inserimento di eventi, oggetti e persone in base alle loro relazioni oltre ad una serie di attività strettamente investigative. La banca dati che condividiamo, per quanto riguarda i beni illecitamente sottratti, è pubblicamente fruibile attraverso il nostro sito nell'area tematica dell'Arma dei Carabinieri del Ministero e attraverso un'app denominata ITPC che permette proprio una sorta di attività partecipata per allargare le attività di prevenzione intorno alle problematiche relative ai Beni Culturali.

L'App è uno strumento fruibile da tutti, e questa applicazione è scaricabile sul telefonino o tablet, per cui fotografando semplicemente un bene è possibile verificare se lo stesso sia o meno censito e quindi attivare tutta una serie di contatti col nucleo competente per territorio per le opportune segnalazioni.

Questa attività è stata sposata anche dall'Interpol con la creazione di un suo database disponibile a livello internazionale che si ispira proprio alle competenze e conoscenze che il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale ha maturato negli anni in questo particolare settore.

Ovviamente queste banche dati sono alimentate da altre realtà, ad esempio quella della Conferenza Episcopale Italiana per quanto riguarda il censimento dei beni ecclesiastici o da associazioni di categoria che hanno reso disponibili i loro riferimenti, come la Associazione Nazionale Antiquari Mercanti d'Arte e l'Associazione dei Librai e Mercanti d'Arte. Le homepage di questi siti di riferimento, del sito dell'Arma dei Carabinieri e del Ministero della Cultura contengono una serie di informazioni libere e accessibili a tutti i cittadini.

Dal menù principale del nostro sito si inizia con una serie di suggerimenti di approccio al mondo dell'arte con notizie importanti da sapere e approfondire (ad esempio come tutelare la proprietà dei beni d'arte che si hanno nella disponibilità, o come evitare di acquistare beni di interesse culturale falsi o sottratti). Inoltre abbiamo reso disponibile un documento importante per censire i beni d'arte della propria disponibilità che non è altro che una "scheda" da compilare. Si prefigge lo scopo di descrivere attraverso dei campi predefiniti tali opere: molto importante è l'inserimento di una rappresentazione fotografica perché consente di implementare la nostra banca dati. Un oggetto censito in banca dati, ovviamente laddove dovesse venire sottratto o disperso, è certamente più facilmente reperibile rendendone più agevole il possibile recupero.

Sulla medesima piattaforma abbiamo pubblicato e condiviso tutti i bollettini con la raccolta delle più importanti opere d'arte rubate e censite.

Sono inoltre inserite opere che hanno una rilevanza a livello mondiale anche per quanto riguarda l'importanza della loro ricerca. Anche noi abbiamo una *top ten* dei beni d'arte da ricercare tra cui è inserita la *Natività* di Caravaggio (opera che confidiamo prima o poi di ritrovare, anche per la sua valenza simbolica).

Purtroppo esistono decine, centinaia e migliaia di opere importanti ancora da ritrovare, ma quotidianamente ci impegniamo nella ricerca, in collaborazione con tutte le polizie del mondo e con le segnalazioni che ci pervengono.

La nostra attività di intelligence è finalizzata a contrastare le aggressioni criminali più rilevanti. Ovviamente i furti di Beni Culturali avvengono con modalità ormai diversificate e attraverso canali sempre più particolari soprattutto a scala internazionale, e ciò rende molto più difficile il contrasto alla commercializzazione illecita dei beni sottratti. Un particolare cenno è da farsi per i reperti archeologici scavati clandestinamente e illecitamente esportati dal territorio dello Stato italiano.

L'esportazione clandestina di opere pittoriche tutelate e spesso vendute attraverso canali internazionali disegna uno scenario che ormai da qualche anno si impone su tutti gli altri come la falsificazione di opere d'arte anche contemporanee, il commercio illecito di beni librari e archivistici, il danneggiamento di beni culturali per scopi commerciali oltre all'utilizzo, aumentato a livelli considerevoli in concomitanza con la pandemia, di canali telematici per la vendita di Beni Culturali (in particolare di natura numismatica). È utile riportare un dato generale riferito alla nostra attività operativa: la stima economica dei beni recuperati dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, quindi da tutti i nuclei, nel 2020 è stato stimato in 451 milioni di Euro tra oggetti di arte, reperti archeologici, opere d'arte falsificate, e sequestrate (ovviamente questa stima economica è stata accompagnata da un considerevole numero di persone denunciate all'autorità giudiziaria).

Da 52 anni, come detto, l'arma dei Carabinieri è attiva in queste direzioni ed è stata insignita di sei medaglie d'oro dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte.

Nel concorrere alle attività di Protezione Civile e di volontariato, con riferimento alle strutture operative del servizio nazionale di Protezione Civile e in concomitanza con eventi calamitosi si lavora in svariati contesti con stretti rapporti di collaborazione.

Per definire il "patrimonio culturale" è necessario ricondursi all'articolo 2 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* dove per patrimonio culturale si intende una vasta accezione che riguarda la nostra storia, le nostre tradizioni e quindi il nostro paese da intendersi come "museo diffuso" su tutto il territorio nazionale con le sue peculiarità locali, unico nel suo genere.

Le trasgressioni previste dal *Codice dei Beni Culturali* sono di natura penale (dall'articolo 169 all'articolo 181). I reati tipici di cui noi ci occupiamo sono relativi all'uso illecito di Beni Culturali, alla loro collocazione e rimozione illecita, all'inosservanza delle prescrizioni di violazione in materia di ricerche archeologiche, all'impossessamento di beni dello Stato, a cui fanno seguito la contraffazione di opere d'arte, l'inosservanza dei provvedimenti amministrativi, le opere eseguite in assenza di autorizzazione o in difformità. Naturalmente si parla anche di furto aggravato in abitazione, danneggiamento, deturpamento e imbrattamento di cose altrui, e ovviamente di ricettazione e riciclaggio anche a livello internazionale per quanto riguarda il contrasto in materia archeologica.

Per quanto riguarda la normativa europea internazionale è utile riferirsi a quelli che sono gli obblighi di legge per quanto riguarda il settore privato laddove in qualche maniera si vengano a ritrovare cose che appartengono al patrimonio culturale ma contestualizzate nel sottosuolo o sui fondali marini, In questi casi corre l'obbligo di denuncia entro le 48 ore, è previsto anche un premio economico per il ritrovamento. Tutto ciò per rafforzare la cultura della legalità e coinvolgere tutti gli attori che fanno parte del nostro contesto sociale, perché tutti i cittadini sono i primi conservatori del patrimonio culturale non solo nazionale ma in maniera più allargata a livello globale, secondo quelli che sono i dettami dell'Unesco. È il patrimonio globale quindi che dobbiamo tutelare perché venga trasmesso alle future generazioni.

È bene ricordare che l'Italia, con la Cina, possiede più siti UNESCO al mondo tenuto conto della sua dimensione geografica. Anche il Piemonte, con le sue residenze sabaude, i Sacri Monti, i suoi laghi, le sue colline è tra le regioni che esprimono in maniera peculiare questa caratteristica.

Intervento di Jennifer Celani

Funzionaria Storico dell'arte

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Sono grata al Consiglio direttivo di UNI.VO.C.A. e a Salvatore Raffaele per questa opportunità che spero porti ad un arricchimento e a nuovi spunti di riflessione per i vostri partecipanti.

Sono stata chiamata a presentare il ruolo della Soprintendenza unica per Firenze, Pistoia e Prato. Quello che vi illustrerò è valido per ciascuna delle quarantatré (43) Soprintendenze che operano come organi periferici del Ministero della Cultura. Ognuna ha il compito di tutelare il patrimonio archeologico, storico, artistico, demo-etno-antropologico, architettonico e paesaggistico nell'ambito dei territori di propria competenza. Come molti sapranno, prima della riforma del ministro Franceschini le competenze erano suddivise in tre amministrazioni separate: quella storico artistica a cui facevano capo anche i musei statali come gli Uffizi, quella monumentale per i beni architettonici e paesaggistici e quella archeologica con responsabilità anche delle collezioni di antichità.



Da Firenze 1966-2016 La bellezza salvata, catalogo della mostra a cura di C. Acidini, E. Capretti (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 1° dicembre 2016 – 26 marzo 2017). Livorno, Sillabe 2016.

Dal 2014 sono state unificate per esprimere congiuntamente i pareri e avviare in sinergia i provvedimenti, mentre i compiti della valorizzazione per la fruizione delle collezioni spettano a diciassette (17) Direzioni regionali e a trentun (31) musei autonomi. I musei statali cosiddetti ‘minori’, che minori non sono affatto, sono sotto la guida delle specifiche Direzioni regionali.

Sono tante le attività che svolgiamo nel quotidiano per salvaguardare o preservare l’immenso patrimonio di nostra responsabilità – un vero e proprio ‘museo diffuso’ in costante crescita – contro eventuali danni, offese o altre azioni illecite. Per il patrimonio immateriale, una categoria sempre più all’attenzione del Ministero, le attività tradizionali e ancora viventi secondo i criteri fissati dall’UNESCO possono essere oggetto di tutela da parte del Ministero, qualora vi siano le condizioni per salvaguardarle come espressioni d’identità culturale delle comunità che le custodiscono.

Alla base di tutto, l’articolo 9 della Costituzione, più volte menzionato nei vostri incontri: ha radici lontane nella storia. Dalla *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*, scritta a Roma nel 1519 in cui il maestro dell’arte rinascimentale lamenta lo stato di grave abbandono degli antichi reperti romani al Granducato della Toscana per trovare i successivi esempi fondanti il divenire della tutela dalla seconda metà del Cinquecento. Importante passo successivo, i contenuti suggestivi de *Il Patto di Famiglia* voluto dall’ultima Medici, l’Elettrice Palatina Anna Maria Luisa che nel 1737 impone al successore, il principe di Lorena, di non far uscire i beni dal territorio affinché restassero per «ornamento dello Stato, per utilità del Pubblico e per la curiosità dei Forestieri». Incontriamo poi gli altri grandi protagonisti della storia, come Antonio Canova, il primo “sovrintendente” dei Beni Culturali dello Stato Pontificio (1802), il ministro Rodolfo Siviero che strappò i nostri capolavori alla voracità distruttiva del Terzo Reich, e Giuseppe Bottai, la cui riforma n. 1089 del 1° giugno 1939 è transitata in parte nel cosiddetto *Testo unico* del 1999 che, a sua volta, ha poi dato vita nel 2004 al Decreto Legislativo n. 42, ossia al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Testo costituente, questo, oggi l’attività del Ministero e di ognuno dei suoi uffici periferici.

Sulla base dell’articolo 112 del citato Codice, il Centro Servizi del Volontariato per la Toscana – CESVOT – a sostegno dell’interesse reciproco fra istituzioni e volontari redige *La Magna Charta del Volontariato per i Beni Culturali*, 2013 che così recita:

[...] dopo aver inserito nelle disposizioni di principio – articolo 6 – che la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale, e dopo aver ribadito all’articolo 111 che la valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale, prevede esplicitamente nell’articolo 112 che per le finalità di fruizione e valorizzazione lo Stato, le regioni e gli enti pubblici territoriali possono stipulare accordi con le associazioni culturali o di volontariato dotate di adeguati requisiti che abbiano per statuto finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei Beni Culturali.

Ecco ad esempio alcuni recenti episodi di ‘cittadinanza attiva’ con stipula di convenzioni e/o protocolli di intesa con la nostra Soprintendenza: gli *Angeli del Bello*, che si occupano di ‘ripulire’ i siti monumentali coadiuvati da restauratori professionisti; i gruppi archeologici; il *Corteo della Repubblica Fiorentina e del Calcio Storico* come patrimonio demo-etno-antropologico e immateriale; il *Comitato Tabernacoli Fiorentini*; la prestigiosa *Friends of Florence* che annovera soci negli Stati Uniti. Ma ricordiamoci che l’amore per il patrimonio e il volontariato culturale iniziano dalla scuola. Nel 2004 con una classe quarta del Liceo Linguistico ‘Giovanni Pascoli’ diedi vita per la prima volta al progetto *Communicating Art*. Si trattava cioè di preparare gli studenti ad accogliere visitatori con informazioni storiche artistiche in lingua straniera nei siti museali con ingresso gratuito, in occasione della Settimana della Cultura. Fu avviato con l’allora Soprintendenza delle Belle Arti e si svolgeva ogni anno in una decina di musei statali. Oggi abbiamo gli *Ambasciatori dell’arte* che si rivolgono anche ai visitatori dei musei civici.

Per concludere, voglio ricordare quei giovani che giunsero a Firenze da ogni parte del Paese e anche dall’estero in quel tremendo novembre del 1966. In migliaia salvarono dalla distruzione libri, manoscritti, opere d’arte e arredi sacri. Le istituzioni non potevano bastare.

Furono chiamati gli «angeli del fango».

Ieri come oggi, abbiamo bisogno dei volontari.

Intervento di Christian Greco

Direttore del Museo Egizio di Torino

Edoardo Rotunno, membro del Consiglio Direttivo, tesoriere, responsabile e coordinatore dei volontari della Associazione ACME (Amici Collaboratori del Museo Egizio) ha intervistato il direttore del museo dottor Christian Greco per la seconda parte del corso di formazione per volontari culturali organizzato da UNI.VO.C.A. L’intervista è visibile su <https://youtu.be/dh-nacswsGk>

Prima domanda: *Quale è il tuo parere sul volontariato culturale in favore dei Beni Culturali e in particolare sul volontariato espletato all’interno del Museo Egizio?*

Grazie per questa domanda! La risposta per quanto riguarda la gestione dei Beni Culturali la troviamo, come sempre, nella nostra Carta Costituzionale e nei suoi principi fondamentali.

Si parla del patrimonio culturale all’articolo 9 là dove si legge che la Repubblica italiana “tutela il patrimonio culturale e la ricerca tecnico scientifica”. Vorrei soffermarmi sulla parola “Repubblica” come “res publica” ovvero lo Stato in tutte le sue articolazioni, la comunità intesa come collettività di cittadini a cui il patrimonio culturale appartiene.

Chi ha l’onore e l’onere di custodire il patrimonio culturale lo fa solo pro-tempore e a servizio della collettività.

Il volontariato, allora, si inserisce in questo nodo fondamentale di dialogo fra la società e le memorie del passato che alla società appartengono. Esse sono custodite nei nostri musei non come qualcosa di accessorio ma come parte fondamentale e costituente il nostro essere, il nostro DNA, la nostra colonna dorsale. Gli oggetti, frammenti di memoria che le generazioni passate ci hanno lasciato, ci permettono di capire quale sia il loro ruolo all'interno della società, ruolo che si può definire in una sola parola, quella di "memoria collettiva". I musei costituiscono quindi la memoria collettiva di una società e questa memoria rimarrebbe silente e lontana se non fosse sentita da tutti come un luogo di partecipazione attiva in cui attraverso una serie di azioni si torna a far parlare ogni oggetto. A questo punto niente è più importante, per un'istituzione culturale, dell'associazionismo e del volontariato. Questa è la modalità che la società possiede per riappropriarsi di ciò che è suo, della sua memoria e farla vivere per trasmetterla ad altri. Che esista quindi il volontariato culturale diventa una bellissima opportunità!

Il nostro paese, spesso vilipeso e criticato per i tanti suoi problemi, ha una forza incredibile che è quella insita nel Terzo Settore e nel volontariato. Non saremmo stati in grado di affrontare questa pandemia se la società e il suo "vivere insieme" non si fosse strutturato appunto per l'aiuto reciproco. Ho notato come il volontariato sia ben radicato e diffuso in tutti quei settori che mettono al loro centro l'uomo e la cura della persona ad esempio il volontariato sanitario e socio assistenziale rivolto alle situazioni di fragilità.

Immediatamente il mio pensiero corre al volontariato culturale nella consapevolezza che la cultura sia fondamentale per essere cittadini completi.

Già gli antichi insegnavano che *mens sana in corpore sano* era un fondamento del vivere per cui è interessante notare come la cura del passato e delle collezioni conviva con l'autocoscienza e il vivere civile.

Gli operatori culturali e i volontari vogliono esserci, aiutare, rispondere, dedicare del tempo come tassello fondamentale per creare benessere e crescita della collettività.

Seconda domanda: *Nello specifico in che modo l'impegno della nostra associazione ACME (associazione oramai antica perché nata nel 1974, e compirà 50 anni nel 2024) è visto dal Direttore e dalla Fondazione? Quale è il livello di considerazione?*

Grazie per avermi ricordato la storia del Museo a cui tengo tantissimo e per il fatto che sia stato il direttore Curto a far nascere nel 1974 l'associazione, perché allora aveva considerato che un grande museo, di fama internazionale, non poteva vivere senza un'associazione di volontari. Aveva capito fino in fondo il ruolo complesso del museo che si rivolge *in primis* alla comunità scientifica e agli studenti e poi a tutti i cittadini e che per svolgere questa missione ha bisogno di volontari.

Cosa fanno i volontari che si attivano nel museo? Si affezionano alle collezioni come se diventassero cose loro, le adottano, le curano e ci aiutano nella gestione quotidiana. Ma poi anche le raccontano con grandissimo orgoglio sia perché fanno parte dell'associazione sia perché fanno parte del museo.

Io considero l'ACME come una cosa sola con il museo, senza fare distinzioni di etichette perché "museo" è "tutto" ovvero un unico Ente dinamico che all'interno della società promuove ricerca, preserva per le generazioni future – come dicevo prima – le collezioni pervenute del passato mettendo in campo una serie di attività congruenti. Dall'attività primaria che svolgiamo quotidianamente alla gestione della biblioteca per garantire l'apertura costante come elemento fondamentale di crescita, là dove si sviluppa quel sapere intangibile della memoria delle collezioni e dove la ricerca nel contesto originario permette di capire la storia degli oggetti, la loro appartenenza. Tutto questo senza il lavoro importantissimo dell'ACME non lo si sarebbe potuto svolgere. Ma ancora voglio ricordare l'impegno per l'organizzazione del nostro articolato ciclo di conferenze che coinvolge studiosi di tutto il mondo. Conferenze oggi che si svolgono anche in digitale per raggiungere decine di migliaia di persone sparse in tutto il mondo.

I volontari presenti nelle nostre sale sono il volto umano del museo anche adesso dietro la mascherina che cela il loro sorriso ma non il loro interesse quando si rivolgono ai visitatori, affiancando i custodi di Sala presenti perché non vengano toccati gli oggetti, e venga rispettato il distanziamento. In questi mesi poi di pandemia è stato fondamentale l'apporto dei volontari che hanno garantito l'apertura in sicurezza vigilando anche sul distanziamento.

Il volontario quasi sempre si avvicina al visitatore come ad un amico e a me, che sono spesso in sala, piace vederli quando raccontano un aneddoto con una narrazione che permette di capire cosa c'è dietro ad ogni singolo reperto.

La forza del racconto che avviene nelle sale nasce e dà un senso di appartenenza e di orgoglio che i volontari ACME esplicano anche nel farsi "ambasciatori del museo" andando fisicamente in altri luoghi, nelle scuole, presso associazioni del territorio per raccontare cos'è il museo e il valore del suo contesto archeologico originario. La presenza del museo in questa città dura da 200 anni, è stato ed è un vanto d'orgoglio per i cittadini torinesi. Chi non ricorda la prima gita al Museo Egizio! Senza dimenticare che è il museo archeologico più visitato in Italia!

Anche le nostre consulenze scientifiche assumono grande importanza e mi riempie di emozione quando arrivano congratulazioni da Sydney, da New York o dal Cairo perché con le nuove tecnologie lo spazio fisico del museo si ribalta all'esterno per far capire che il "museo appartiene a tutti".